

Conclusa la 39. edizione

# Estival tra cantautori, orchestre e chitarristi

L'applaudito finale luganese da Capossela a Stern, dall'OSI al collettivo di Piazza Vittorio



FABRIZIO COLI

■ Vinicio Capossela che intona *Addio Lugano bella*; Mike Stern e Randy Brecker che debuttano col loro nuovo quartetto proprio sul palco di piazza della Riforma. O ancora, la duttilità dell'Orchestra di Piazza Vittorio e quella dell'OSI, alla quale quest'anno è andato il premio alla carriera. Sono fra i momenti da ricordare di Estival 2017, conclusosi sabato notte (o meglio nelle prime ore di domenica mattina) dopo due serate a Mendrisio e tre affollati appuntamenti a Lugano. Insieme al concerto dei New Trolls nella prima parte in piazzale alla Valle, sono proprio le ultime due serate a regalare - il termine è esatto, visto che la manifestazione è gratuita - i concerti migliori, in un programma che ha spaziato parecchio per generi proposti. Le definizioni poi, stanno strette anche ad Andreas Schaerer, la funambolica voce degli Hildegard lernt fliegen. C'è chi chiama quello che il sestetto elvetico propone jazz d'avanguardia. Per lui in fondo è solo musica, musica contemporanea, senza confini, senza barriere. Musica dove la sua voce sembra essere capace quasi di produrre più linee sonore contemporaneamente. Musica che spesso ha atmosfere cinematografiche, spesso ritmi complessi e nervosi. Musica che venerdì, il gruppo ha eseguito con l'Orchestra della Svizzera italiana, diretta da Mariano Chiacchiarini. Un'orchestra che ha dato prova di essere in grado di adattarsi alle situazioni sonore più disparate seguendo una partitura complessa come quella di Schaerer, non certo roba di facile consumo, ma affascinante anche nel virtuosismo richiesto per eseguirla e coronata dagli applausi della piazza. Virtuosi lo sono anche il chitarrista Mike Stern e il trombettista Randy Brecker, due nomi di spicco del jazz e del jazz rock. Hanno calcato spesso i palchi di Estival, hanno spesso collaborato, ma questo loro nuovo quartetto tiene il suo primo concerto insieme proprio venerdì. E che concerto. Stern doveva essere qui già lo

scorso anno ma un brutto incidente, che gli è costato la frattura delle spalle, glielo aveva impedito. Si è ripreso alla grande il chitarrista di Boston. Il loro momento è un susseguirsi di prove di bravura, di Stern, di Brecker e della sezione ritmica dal tiro demoniaco del batterista Lenny White e del bassista Teymur Phell. È la serata dei chitarristi, perché poi tocca a Bombino. È ipnotica e appassionante la sua musica. Se Hendrix (omaggiato anche da Stern con *Red House*) fosse nato tuareg come lui avrebbe forse avuto sonorità simili, chissà. Senza dimenticare l'ospite, Vieux Farka Touré, discendente di una grande dinastia di musicisti maliani, per rendere l'atmosfera ancora più calda e stregata. È un altro maestro delle sei corde a dare il via all'appuntamento di sabato. Il sudafricano Jimmy Dluflu ha assorbito le lezioni di Reinhardt, Benson o Charlie Christian. Il jazz del suo gruppo però somiglia a tante cose, già sentite, anche se a Dluflu la comunicatività non manca e, istrionico e torrenziale, scende fra il pubblico o suona la chitarra dietro le spalle. Dopo il siparietto a sorpresa con Franco Mussida che chiacchiera tanto e poi suona una sua composizione, ecco arrivare il protagonista della serata. Vinicio Capossela è un personaggio unico nel panorama cantautorale italiano. La sua è una ricerca fuori dagli schemi, che pesca dai repertori popolari italiani e non, come nell'ultimo album *Canzoni della Cupa*, e li mischia con musica d'autore, jazz, blues e con tutta la surreale visionarietà di un poeta. Non è il classico concerto estivaliero, fra orchestre e ritmi simil mariachi, suggestioni del centro e del sud Italia, marcette e fisarmoniche, ma la piazza è tutta sua. E dopo aver rivolto un pensiero ai dipendenti licenziati dalla Società navigazione Lago Maggiore in sciopero da giorni e ai fatti di Amburgo dove «migliaia di persone hanno cercato di far sentire la propria voce» oscurati, dice Capossela, da «una minoranza violenta», ecco *Addio Lugano bella*, «per un mondo più a misura d'uomo e meno del capitale». Un mondo di persone racchiuso tutto intero anche nella musica della multietnica Orchestra di Piazza Vittorio, capace di muoversi senza sforzo tra suggestioni nordafricane o latinoamericane, così come tra atmosfere che passano inaspettatamente anche dal rock o addirittura all'elettronica, concludendo la festa ancora una volta tra gli applausi.